
Sul simposio “il corpo (psico) drammatico: presenza, trama, senso”.

Testimonianze di Luciana Basilicò, Ivan Togni, Salvatore Pace e (special guest) Marcelo Pakman

La prima cosa che voglio scrivere è GRAZIE, a tutti quelli che insieme al Gruppo di Ricerca hanno reso possibile la partecipazione del Prof. Pakman al Convegno di Primavera 2017 dell’AIPsiM.

Come coordinatrice del Gruppo di Ricerca dell’AIPsiM, posso ritenermi felice e pienamente soddisfatta della possibilità di aver conosciuto Marcelo.

Un uomo che nasce come medico e scienziato, ma che la vita ha sapientemente plasmato in uomo colmo di spirito e vibrante presenza.

Un vero e proprio Leib, un corpo-vissuto o corpo vivente: in lui un logos e una presenza liberi da cliché e stereotipi mortificanti.

L’uomo e/o terapeuta, tutti noi dunque: un’Essenza che si deve dispiegarsi, aprendosi all’imprevedibile, persino nel delicato e complesso rapporto terapeutico, anzi soprattutto, aggiunge, sì da poter vedere e cogliere l’altrui unicità e possibilità di essere.

Marcelo mi ha fatto contattare nuove consapevolezze, tramite l’esperienza del suo ascolto e della sua amicizia spontanea e calda, senza fornire il filo logico che tutti ci si aspetta da un’esperienza simposiale, ma nel paradosso di un racconto ipnotico e senza conclusioni.

Non serve troppo mentalizzare, rassicurarsi in logiche massime, razionare su contenuti che non appartengono al regno della Ragione. Ma essere, Essere, lasciare che ciò che siamo e ‘sappiamo vero’ emerga globalmente nel nostro corpo e nel nostro sentire.

Nella vita, nel lavoro, nella scena psicodrammatica.

SOPRATTUTTO, nella scena psicodrammatica, in perfetta sintonia col pensiero moreniano classico.

Posso solo sperare di rivedere al più presto il Prof. Pakman, un ingrediente vivente e vitalizzante per la nostra comunità.

Luciana Basilicò

Avere avuto ospite Marcelo Pakman è stato un dono.

Perché avere avuto la presenza di un uomo che ha saputo combinare nella sua vita un profondo studio psicologico, psichiatrico, filosofico, comunitario, politico, epistemologico, e una pratica terapeutica attiva, rispettosa e colta, sistemica e rivolta alle persone (e non ai disturbi) è stato semplicemente un atto di bellezza.

Un dono che l’Associazione ha coraggiosamente deciso di farsi.

Marcelo ha portato un “modo” nuovo, insolito, di relazionare; di relazionar-si.

Un modo che ha lasciato in me lo stupore e, mi pare di poter dire, una sospensione del pensiero.

*Il suo intervento non è stato lineare, non è stato chiaro.
Ha lasciato in molti di noi la sensazione che qualcosa fosse in disordine, incompleto.
Ha lasciato altresì immagini e pensieri potenti, forti: un virus.
Ha inoculato in modo delicatissimo, impalabile, affabulatorio una modalità di dissertare stupefacente, che ha scatenato una serie di domande e incomprensioni.
Ha lasciato immagini che restano e che chiedono di essere rivisitate in una modalità di infinita apertura e di continuo e possibile ripensamento creativo.
Una forma di insoddisfazione che altro non è se non disabitudine a lasciar cadere le nostre "piene" modalità di procedere.
Un uomo giusto che, come tale, non è facile riconoscere.
Grazie davvero.*

Ivan Togni

Durante le fasi cosiddette preparatorie e, perché no, propiziatriche di un simposio che doveva giustificare, in quanto a qualità e opportunità, il tradimento consumato nella scelta di un ospite apocrifico, cioè non incluso nelle liturgie sacre che fondano e perpetuano il senso del Noi, ci siamo domandati più volte come articolare il cuore pulsante della nostra noità, del senso di appartenenza ad AIPsiM, con i bordi, i confini, i litorali, con quei territori di scambio, di sdoganamento e, a volte, di traffici illeciti e clandestini e di lingue straniere portate dall'Altro, il forestiero.

Nel corso del lavoro istituzionale, mentre si stava parati in cerchio a guardare la sedia vuota, il sancta sanctorum, il tabernacolo che custodiva la nostra identità, andai con la memoria al Ritornello di Deleuze - ricalcato sulle note delle Variazioni Goldberg di Bach, commissionate dal conte Keyserling al compositore perché il suo protetto, Goldberg, le suonasse ogni notte, e suonandole desse un po' di sollievo all'insania e all'insonnia del conte, e lo distogliessero dalla malattia, dalla paura e dai pensieri di morte. Andai quindi alle nostre spalle che, davanti, territorializzavano un'appartenenza, e dietro erano rivolte e aperte al caos, all'invasione, alla disgregazione, ma anche alla ripetizione, alla variazione, a noi come portatori di differenza e, perché no, anche di sogni, to dream again. E infine alla differenza come atto creativo che distrae dalla morte, perché l'arte, come scrive Nietzsche, ci salva dal morire di troppa verità.

Ne parlai con Marcelo. Mi rispose con la trasparenza di chi è abituato alla litura, alla cancellazione dei segni sulla tavoletta di cera. "Un bell'esempio - mi disse - di come, quando c'è una disposizione aperta all'immagine, questa conduce ad un'altra, orizzontalmente, in una dimensione che potremmo definire propria del senso. Questa narrazione non venne fuori, però l'immagine era lì nell'aria, che aleggiava insieme alla poesia di Borges che avrei letto dopo, I giusti".

*Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire.
Chi è contento che sulla terra esista la musica.*

Chi scopre con piacere una etimologia.

Due impiegati che in un caffè del Sud giocano in silenzio agli scacchi.

Il ceramista che intuisce un colore e una forma.

Il tipografo che compone bene questa pagina che forse non gli piace.

Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.

Chi accarezza un animale addormentato.

Chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto.

Chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson.

Chi preferisce che abbiano ragione gli altri.

Tali persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo.

Alle nostre spalle, sugli strati liminari, al confine, sul litorale, sul *litus*, sul lido dove si accumulano gli scarti, i detriti portati dal mare o dove avviene l'incisione dei segni sulla sabbia, la scrittura sul corpo, ma anche la *litura*, la cancellazione delle tracce, dei segni sull'arena, sorgono nuove esperienze che solcano tutti coloro che acconsentono a loro destino di *litus* e *litura*, perché la soggettivazione è un ossimoro infinito.

Salvatore Pace

Cuando el tema específico de una conferencia es el de una serie conceptual que, centrada en el cuerpo, lo engarza con el sentido diferenciado del significado interpretable, con la presencia misma diferenciada de la representación, con el de tocar y ser tocado más allá del sentido del tacto, el desafío de presentar el tema se multiplica porque más allá de las palabras dichas es la ocasión no solo de presentarse, de hacerse presente, sino también de estar ante la presencia, de tocar y de ser tocados. No puedo pensar de una audiencia más receptiva para una ocasión semejante que la que encontré en la gente de AIPSiM. Solo puedo agradecer esta invitación mediada por Salvatore Pace, que también fue en la ocasión un traductor sensible a sutilezas, la introducción tan pertinente de Iván Togni, las coordinación de Luciana Basílico, y la calidez de Elena Fabris, maravillosa anfitriona, de Cinzia Vinciguerra, de Lucia Moretto, de Marco Greco y del público en general que me presto su atención y me estimulo con el trabajo institucional que tuve el privilegio de compartir. Una ocasión que me permitió conocer y disfrutar el contacto con personas que hacen de su profesión la del encuentro con lo vivo de la experiencia hecho escenas, como sucede con los psicodramatistas morenianos, Un verdadero encuentro de primavera que espero les haya dejado el mismo buen gusto con el cual regrese de Turín y que hayan encontrado, como yo, afinidades pertinentes en la práctica y la reflexión sobre nuestra tarea. Un abrazo mis amigos. Marcelo

Quando l'argomento specifico di una conferenza attiene ad una serie concettuale che, focalizzata sul corpo, riesce ad incastrarlo insieme al senso che differisce dal significato interpretabile, alla presenza stessa che è diversa dalla rappresentazione, ed al toccare ed essere toccati più in là delle sensazioni tattili, la sfida, nel presentare tale tema, diventa molteplice, perché al di là delle parole dette diventa occasione non solo di essere presenti, di renderci presenti, ma anche dell'esserci in quella presenza, di toccare e di essere toccati. Non mi riesce di immaginare, in simili occasioni, un pubblico più ricettivo di quello che ho trovato tra la gente di AIPSiM. Non posso che essere molto grato per questo invito, mediato da Salvatore Pace, che per l'occasione si è improvvisato un traduttore attento alle sottigliezze della lingua, per l'introduzione davvero pertinente di Ivan Togni, per il

coordinamento di Luciana Basilicò, per il calore di Elena Fabris, meravigliosa padrona di casa, di Cinzia Vinciguerra, di Lucia Moretto, di Marco Greco e del pubblico tutto che mi ha ascoltato con attenzione e mi è stato di stimolo durante il lavoro istituzionale che ho avuto il privilegio di condividere. Una occasione, questa, che mi ha permesso di conoscere, apprezzare e gioire del contatto con persone che fanno della loro professione un incontro con gli aspetti più vivi dell'esperienza che si fa scena - cosa che accade spesso lavorando con gli psicodrammatisti moreniani. Un vero incontro di primavera, che spero vi abbia lasciato lo stesso piacevole sapore che mi sono portato dietro da Torino e abbiate trovato, come me, affinità adeguate alla pratica e alle riflessioni su quello che è il nostro compito. Un abbraccio, amici miei. [*Traduzione in italiano a cura di Salvatore Pace*]

Marcelo Pakman